



John Berger
«Cataratta»

Gallucci, pp. 70, € 12,50

La copertina

Tra il pollice e l'indice l'occhio aspetta di vedere l'infinito

La mano che disegna il profilo contiene l'occhio; sta tra il pollice e l'indice, e ci guarda. Un bulbo oculare a colori, lo stesso, in bianco e nero, che troviamo nell'interno. La copertina del libro di John Berger, *Cataratta* (traduzione di Maria Nadotti) è opera di Selçuk Demirel, illustratore nato in Turchia sessantun anni fa, collabora a «Le Monde» e al «The New York Times»; vive a Parigi e lavora in stretto contatto con lo scrittore inglese. Il libro di Gallucci esce nella collana «Alta definizione», che si distingue per una piega della sovraccoperta nell'angolo basso, a destra, dove si mostra il cartoncino che lo rilega; è azzurro e vi sono indicati in basso titolo e autore (ma non nome del disegnatore).

Si tratta di un libro inconsueto perché è dedicato alla cataratta; o meglio, alla perdita di visione di Berger a causa della cataratta e alla conseguente operazione cui lo scrittore si deve sottoporre per vedere ancora bene. Per gran parte del libro il personaggio disegnato da Selçuk Demirel se ne sta sdraiato e appoggia la testa al braccio ripiegato. Noi vediamo il suo capo, gli occhi, ovviamente, e una piccola parte del corpo; il disegnatore turco gioca sugli occhi che disegna in modo

sempre diverso per dar forma visiva, nella pagina di destra, a quello che scrive, nella pagina a sinistra, Berger: Questi sta raccontando come vede, cioè male. Paragona la visione di un occhio a quella dell'altro. Vede bene con uno maluccio con l'altro. Deve operarsi. Lo fa. Rimuovono la cataratta. La parola viene dal greco e significa «cascata» o «inferriata», «un'ostruzione che scende dall'alto».

Prima Berger si fa rimuovere l'inferriata dall'occhio sinistro; mentre sul destro permane. Così si mette a guardare e a misurare le differenze. Il commento visivo del disegnatore è un controcanto: spiritoso, inventivo, immaginario. Dà forma alle parole di Berger; le interpreta. Lo scrittore è operato all'occhio destro, e scrive qualche appunto su come ora vede. Da quel momento in poi l'uomo sdraiato si mette dritto; la sua testa ora è diversa. Il disegno si movimenta. La testa coincide con l'occhio stesso, che è dilatato: un enorme bulbo; del resto, Berger è un campione del guardare (e del vedere). Bellissima la frase citata nella quarta: «Se le porte della percezione fossero purificate, tutto apparirebbe all'uomo come in effetti è, infinito» (W. Blake). Era la frase preferita dal fotografo Luigi Ghirri, sintesi della sua poetica.

